

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

ORGANO DEL COMITATO NAZIONALE ASSOCIAZIONE DIFESA SCUOLA ITALIANA
E DEL MOVIMENTO LIBERTÀ E RIFORMA UNIVERSITÀ ITALIANA

UNA GRADITA SORPRESA

Il recente appello ai giovani da parte di **Francesco Alberoni** sul "Corriere della Sera" (marzo 2003) merita una particolare sottolineatura da parte nostra che queste cose abbiamo più volte denunciato. Il modo migliore per farlo è di riproporne il testo alla lettura di tutti coloro ai quali fosse sfuggito, ma soprattutto all'attenzione delle forze politiche dalle quali dipende la soluzione dei problemi in esso adombrati.

L'inganno delle lauree brevi e delle lezioni facili

Mi rivolgo a tutti i giovani che si accingono ad andare all'Università.

Se volete capire voi stessi, il mondo in cui vivete, fare carriera, avere stabile successo, tornate agli studi classici, alle facoltà di lettere, di lingue e letteratura, alla filosofia. E se fate economia o ingegneria, o medicina, non limitatevi alla vostra specialità, allargate la mente con altre letture, con altri corsi. Leggete romanzi, libri di storia, di filosofia, di sociologia, guardate i grandi film. Seguite le lezioni dei professori più bravi, più profondi, anche se all'inizio fate fatica a capire, anche se dovete studiare di più delle mille e cinquecento ore globali che la riforma vi chiede di non superare.

Ignorate questa legge, studiate di più. Imparate a ragionare, ad argomentare. Non fatevi abbagliare dai corsi di laurea più moderni, dalle specialità della comunicazione, pensando di diventare dei giornalisti famosi, dei cineasti di fama mondiale, dei manager che sanno creare e dirigere grandi imprese. Le lauree triennali della riforma Berlinguer-Moratti, copiata sul modello anglosassone, vi daranno soltanto una informazione di base. Consentitemi di essere franco: uscite ignoranti dai licei e dagli istituti.

Non conoscete l'italiano, la letteratura, la storia, la filosofia, la matematica. Non

conoscete né la nostra cultura né i grandi filoni della cultura mondiale.

I professori più preparati, quando vi sentono parlare, restano smarriti perché si accorgono che non avete nemmeno il vocabolario per capire che cosa dicono. E perciò molti di loro se ne vanno a un corso di livello superiore. Chi resta, spesso si rassegna a tenere lezioni piatte, elementari. Alcuni, per risparmiare tempo e fatica, non si confrontano mai con voi faccia a faccia in un esame orale. Vi fanno un test in cui i migliori non potranno mai dimostrare il proprio valore.

Queste lauree triennali non sono vere lauree, le chiamano così perché la gente vuole il titolo di «dottore» ma, in realtà, spesso sono solo dei diplomi professionali. E non lasciatevi nemmeno abbagliare dal facile successo della televisione. È una strada dove contano molto le conoscenze, i giochi politici. Naturalmente è importante il talento, è possibile un improvviso successo. Che però spesso è effimero.

Tutti elogiano la scienza e la tecnologia occidentali. Ma, nella scienza, i progressi sono dovuti a grandi scienziati che dedicano tutta la vita allo studio e hanno una visione filosofica dell'esistenza. Nella tecnica invece, molti, come diversi manager, sono solo specialisti senza radici culturali senza spessore, ciechi e sordi a tutto ciò che sta oltre il loro laboratorio. Non capiscono le conseguenze di ciò che fanno. Agiscono come un muratore che lavora a un edificio che non sa a che cosa serve. Così, quando nascono questioni complesse, non le sanno affrontare. Il risultato sono i disastri ecologici, economici, politici. L'Occidente sta subendo un declino culturale.

Supertecnico, superspecializzato, affonda nelle chiacchiere e nell'ignoranza. Non fatevi trascinare dalla corrente, cercate almeno voi di porre un freno a questa deriva.

F. ALBERONI

DUE ESEMPI RECENTI DI DISINVOLTURA POLITICA

1) La mosca del timone

Resterà, temo, avvolto nel mistero, fino al Giorno del Giudizio (quando "quidquid latet apparebit"), il tenebroso motivo per cui fu imposto di far passare *sine controversia* al Senato e alla Camera il mostruoso "biennio valutativo". Il tacito ordine di scuderia era cogente, se il sen. Valditara, responsabile della politica scolastica per A.N., aveva fatto intendere, fin dall'aprile 2002 (e io lo scrissi all'on. Fini, per avere spiegazioni) che il sistema dei bienni era "blindato". Senonché su "Libero" del 1 aprile 2003 il medesimo sen. **Valditara** proclamava festante: "Il ministro mi ha personalmente assicurato che nei decreti attuativi della riforma ritorneranno le bocciature annuali". A dire il vero, non è del tutto comprensibile il motivo di tanto giubilo, dal momento che il sen. Valditara fa parte della VII Commissione del Senato e avrebbe potuto, a suo tempo, correggere il ddl (difettoso anche in altri punti) sia in Commissione sia in Aula.

Eppure il 19/10/2001 al nostro Convegno (Cfr. La Voce del CNADSI XXXIX, 2-3, Nov.-Dic.2001) il sen. Valditara, nell'euforia della recente elezione, si era solennemente impegnato a "portare le nostre proposte sui tavoli giusti" e a "discuterle e sostenerle con forza", nel caso che "dovesse essere proposta qualche idea balzana". Noi, goccioloni, ci avevamo creduto. Ma ci rendiamo conto che non è facile combattere contro **Bertagna e co.**, per non parlare del sottobosco riformistico permanente, installato nelle stanze del potere. Anche l'on. **Sterpa**, nel suo intervento in Aula durante la discussione sul ddl, aveva detto chiaramente: "A sollevarmi molti dubbi è il cosiddetto biennio valutativo; uno strumento normativo che finisce per avere effetti diseducativi negli studenti e

crea quindi disagio negli insegnanti, i quali vedono umiliata la loro funzione".

Ma, a quanto pare, il Centrodestra non prestò attenzione a un dettaglio giudicato evidentemente trascurabile. Senonché, oltre al coerente o.d.g. presentato dal medesimo on. Sterpa, volto a "prevedere nell'ambito dei decreti attuativi la possibilità di non ammissione all'anno successivo" nei singoli bienni, anche la relatrice di maggioranza, on. **Angela Napoli**, insieme con altri deputati di A.N. ha presentato un o.d.g. analogo volto a "prevedere... la facoltà di far ripetere anche il primo anno", nell'ambito dei bienni.

Meglio tardi che mai, e speriamo che tutto fili liscio nella stesura dei decreti attuativi. Ma non sarebbe stato più semplice sopprimere il nefasto marchingegno dei "bienni valutativi" fin dalla VII Commissione del Senato, invece di farlo passare con l'ambigua dicitura dell'art.3, a) "La valutazione periodica e annuale... e la certificazione delle competenze acquisite sono affidate ai docenti;... agli stessi docenti è affidata la valutazione dei periodi didattici ai fini del passaggio al periodo didattico successivo"? I contorcimenti verbali di un simile paragrafo la dicono lunga sulla voluta ambiguità del precetto legislativo.

2) L'ammucchiata

L'onnipresente prof. **Luisa Ribolzi**, docente di sociologia dell'educazione all'Università di Genova, mentre sorvegliava "un cappuccino al bar" insieme con il prof. **Vittorio Campione** "ds e già segretario particolare di Luigi Berlinguer", ha avuto la brillante idea di radunare un gruppo di amici, come si usa dire, "bipartisan", per dare alla scuola, "dialogando"

(continua a pag. 2)

IL NUOVO STATO GIURIDICO DEI DOCENTI

Una bozza per cominciare

Quello del nuovo stato giuridico del personale docente affinché sia restituita agli insegnanti la loro dignità professionale, è un problema ormai indilazionabile. La bozza che segue non è che una proposta di legge-delega in materia. È stata fatta circolare a Bellaria nell'ultimo Convegno dei

DIESE (28-29 marzo 2003) al quale gentilmente erano state invitate numerose rappresentanze di Associazioni Professionali di docenti, tra cui il CNADSI. Il testo è stato elaborato dal presidente Anzini, ma in qualche modo ricalca, integrandola, una proposta analoga del presidente dei DIESSE, prof. Meroni, il quale per altro

(continua a pag. 2)

IL LATINO NELLA SCUOLA MEDIA

Cronaca di un Convegno

Nel pomeriggio del 20 marzo si è tenuto nella sala CISEM della Provincia di Milano il Convegno "Il latino alle Medie: problemi, proposte, esperienze, prospettive". Esso era organizzato dall'AESPI, dal CNADSI, dall'IRRE della Lombardia, da PRISMA, dalla rivista Zetesis, dal *Centrum Latinitatis Europae*. Al posto del prof.

Angelo Ruggiero, presidente di AESPI, impossibilitato ad intervenire, ha presieduto i lavori il prof. **Luca Latanzani**. I relatori erano: il prof. **Moreno Morani**, ordinario di Glottologia all'Università di Genova, **Giulia Regoliosi**, direttrice responsabile di Zetesis, **Laura Longaretti**, sostituita dalla collega **Pacinotti**, della scuola media "S. Tommaso

(continua a pag. 2)

IL NUOVO STATO GIURIDICO DEI DOCENTI

ne ha ricevuto subito una copia. È solo un documento di partenza, l'indicazione di un percorso essenziale per giungere ad una soluzione che sia parimenti rispettosa delle giuste rivendicazioni dei docenti, delle finalità che giustificano l'esistenza stessa della scuola, cioè l'istruzione e l'educazione dei ragazzi, e infine del ruolo o spazio nel quale è giusto che si muovano in modo libero, ma anche autonomo e senza interferenze, sia il sindacato sia le Associazioni dei docenti.

Legge-delega sullo stato giuridico del personale insegnante

Art.1

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi volti a definire lo stato giuridico del personale docente nel sistema educativo nazionale di istruzione. Lo stato giuridico degli insegnanti deve essere coerente con i principi costituzionali della libertà d'insegnamento, dell'autonomia delle Istituzioni scolastiche e dello sviluppo della personalità degli allievi, nel quadro della cooperazione tra scuola, genitori e territorio.

L'adozione delle norme delegate dovrà avvenire nel rispetto dei seguenti principi e criteri:

- Il profilo essenziale della funzione docente con i diritti e doveri connessi alla professione è di interesse nazionale e quindi materia di competenza dello Stato.
- La funzione docente va intesa come autonomia culturale e professionale dell'insegnante nello svolgimento della propria attività didattica, scientifica e di ricerca. Essa è limitata solo dalle leggi dello Stato, dagli ordinamenti scolastici, dai principi della civile convivenza e soprattutto dal rispetto della personalità degli studenti in relazione al loro diritto di istruzione ed educazione.
- La libertà di insegnamento connessa alla funzione docente è intesa come libera scelta, nel quadro istituzionale, delle

metodologie didattiche idonee al raggiungimento delle finalità culturali e formative della propria attività docente; è intesa altresì come libera espressione del proprio pensiero nell'ambito del pluralismo delle posizioni, come libera e creativa progettazione/attuazione di progetti didattico-educativi, purché relativi alla propria sfera di competenza e area di attività professionale.

d) La funzione docente si esplica, oltre che nell'attività propria dell'insegnamento, nella realizzazione operativa di figure e funzioni intermedie di sviluppo professionale, come quelle di supporto, tutorato, coordinamento dell'attività educativa, didattica e gestionale delle istituzioni scolastiche e formative;

e) La dirigenza scolastica va concepita come tipico sviluppo professionale della funzione docente;

f) L'area di contrattazione sindacale per il personale docente deve essere necessariamente autonoma rispetto ad altri comparti della scuola. Lo Stato individua e circonda gli ambiti di intervento sindacale e le materie affidate a tale contrattazione, salvaguardando sempre i diritti individuali e professionali del docente e gli ambiti riservati alla più propria competenza delle Associazioni professionali dei docenti.

g) Le Associazioni Professionali degli insegnanti vanno riconosciute come organismi competenti che hanno titolo ad essere consultate in materia di

- stato giuridico del personale
- codice di deontologia professionale
- normativa riguardante le sanzioni disciplinari
- bandi concorsuali per l'assunzione di personale docente
- criteri per la valutazione del servizio
- iniziative di aggiornamento del personale insegnante
- norme di tutela della funzione docente

e) Il sistema concorsuale per la selezione dei docenti va profondamente riformato al fine di garantirne l'efficacia, la trasparenza e l'effettiva capacità selettiva sulla base del merito e della qualità professionale. Allo stesso modo va riformato il sistema di contrattazione delle prestazioni lavorative aggiuntive o libere.

MANFREDO ANZINI

DUE ESEMPI RECENTI DI DISINVOLTURA POLITICA

"un progetto finalmente organico basato su punti essenziali condivisi" (Cors. 22/10/2002, riprodotto da "Libertà di Educazione", 2002 pag.7).

Senonché il gruppo sedicente "del buon senso" era già in partenza ideologicamente targato sul tema della scuola: **Bertagna** e **Maragliano**, **Ferratini** (del Mulino) e **Paino**, **Mancina** (ds) e **Bobba** (Acli), per non parlare dell'onnipotente, anche lui, prof. **Silvano Tagliagambe**, passato con disinvoltura dalla collaborazione con Berlinguer a quella con la Moratti. Purtroppo alla combriccola si è unito il prof. **Francesco Nembrini** (responsabile scuola della Compagnia delle Opere), forse nell'inge-

nua speranza di aiutare così la difficile rimonta della scuola cattolica, tuttora malconca, non solo e non tanto per una cronica ormai mancanza di mezzi, quanto piuttosto per un disperato appiattimento sui contenuti o sui disvalori della scuola statale, nel tentativo di attirare o trattenere i "clienti".

Il programma del gruppo "bipartisan" di cui sopra è di una sconcertante povertà: lo enunciano in carne ameba e i due progenitori **Ribolzi** e **Campione** nell'articolo sopra citato. Gli "obiettivi" non escono dal consueto generico squallore: "riqualificare la formazione di base; valorizzare la formazione professionale a tutti i livelli; inserire in un unico sistema scolastico nazionale le scuole non statali che svolgono un ruolo pubblico; riqualificare gli insegnanti; potenziare lo studio di inglese e informatica". È un ritornello che sentiamo

ripetere più o meno (con l'aggiunta recente di "inglese e informatica") da quando un pedagogismo politicizzato ha messo le mani sulla scuola italiana, che era una delle migliori del mondo e, con alcuni aggiornamenti, specialmente nel settore della formazione professionale, lo sarebbe tuttora. Noi siamo catalogati, lo so, nel gruppo dei "resistenti" e dei "misonoisti" e tali rimaniamo, se "novità" vuol dire demolizione dei valori educativi e culturali in cui crediamo.

Del resto, se, secondo il detto evangelico, "li riconoscerete dai frutti", chi può dire che la sgangherata, depressa, incolta scuola italiana attuale (salvo rare eccezioni) sia migliore di quella di mezzo secolo fa, pur uscita dalla tempesta di una guerra perduta? Chi può negare che la situazione attuale sia il frutto delle demagogiche riforme (ispirate dal centro-sinistra) degli ultimi

IL LATINO NELLA SCUOLA MEDIA

Moro" di Milano, **Filippo Franciosi**, membro del comitato direttivo del CNADSI, **Giuliana Boirivant**, dell'IRRE della Lombardia, e doveva esserci il prof. **Rainer Weissengruber**, di Linz, presidente del *Centrum Latinitatis*, ma anch'egli impossibilitato a venire.

Nella sua breve introduzione il prof. **Lattanzi** ha ricordato come il latino sia fuori dalla scuola media ormai da venticinque anni: esso deve ora rientrarvi, e non dalla finestra, ma dalla porta.

Il prof. **Morani** ha esordito con il rilevare che si è in presenza di un riemergere in Italia dell'interesse per il problema del latino. È per esempio di attualità la questione del latino al liceo scientifico. Naturalmente la recentissima approvazione della riforma scolastica e i complessi problemi della sua attuazione coinvolgono anche il latino o comunque offrono il destro per riparlarne.

Si ripropongono quindi da varie parti, dentro la scuola e fuori, tanto le obiezioni di sempre, quanto gli argomenti a favore.

"Il latino è difficile, non c'è proporzione tra fatica e risultati, toglie tempo a materie più utili". Al tempo stesso i difensori non sempre trovano argomenti adeguati per sostenere l'utilità del latino [a parte il fatto che, aggiungerebbe chi scrive questa nota, a quasi tutte le materie è toccato di essere definite "inutili": quando molti anni fa egli cominciò il liceo aveva tra i suoi compagni chi, invero più per scherzo che per convinzione, dichiarava inutile la filosofia, mentre qualcuno riteneva inutile lo stesso latino e stranamente non menzionava il greco; il ministro De Mauro riteneva inutile la chimica; più seriamente purtroppo, sondaggi più estesi hanno via via indicato come la materia più inutile secondo gli studenti (e non solo) la geografia, poi la matematica, e da ultimo la storia].

Oggi lo studio del latino trova sostegno in motivazioni nuove. La costruzione dell'Europa, finora solo economica, ha bisogno di avere basi più profonde e fondanti, tra le quali non può mancare la consapevolezza delle radici storiche e culturali: questa stessa è parimenti richiesta dalla necessità ormai reale di confronto con altre culture.

Il problema del latino alle medie rientra insomma in quello più ampio di doman-

quant'anni? A chi, *more solito*, tirasse in ballo il ritornello della scuola "aperta a tutti", rispondiamo per l'ennesima volta che dal '48 in poi si doveva attuare l'art.34 della Costituzione che afferma "il diritto di raggiungere i gradi alti degli studi" per "i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi". È un articolo che noi citiamo ad ogni piè sospinto. Perché non si è mai tentato di attuarlo? Perché chi si era proposto di farlo (alludo allo IARD) è stato immediatamente dirottato sul binario morto di un superfluo accademismo?

Ci rispondano, se ci riescono, gli amici del "buon senso" e almeno si rendano conto che l'appiattimento della scuola all'infimo livello danneggia prima di tutto i "capaci e meritevoli, privi di mezzi", troppo spesso citati strumentalmente, ma, in pratica, immediatamente dimenticati.

RITA CALDERINI

darsi (cosa a cui - aggiungo io - anche il prof. Bertagna cerca a modo suo di rispondere) che tipo di alunno vogliamo far uscire dalla scuola di base: il latino, risponde il prof. Morani, è un mezzo per rendere l'allievo più consapevole, sia perché la relativa cultura è indispensabile per capire la nostra, sia perché il latino è il "passato remoto" dell'italiano.

Dal punto di vista operativo è necessario cercare un equilibrio tra studio della lingua e studio della cultura: il metodo seguito nelle lingue classiche potrebbe far bene anche agli insegnanti di lingue moderne [cosa che chi scrive condivide pienamente].

La prof. **Regoliosi** ha trattato il problema del latino alle medie da un'altra prospettiva. La rivista *Zetesis* da lei diretta lo affrontò già nel 1988: a ormai dieci anni dalla abolizione completa del latino alle medie, questo appariva introdotto in varia forma e in varie scuole, soprattutto non statali. Venne allora rivolta al ministro Gerardo Bianco la richiesta di fare una ricognizione e, in prospettiva, di emanare una qualche direttiva uniformante. La cosa non ebbe seguito, e ancor oggi si assiste a una miriade di iniziative, metodologicamente eterogenee, aventi di mira per lo più l'ingresso alle superiori. E qui bisogna anche tener conto del fatto che assai spesso i docenti di queste ultime sono freddi dinanzi a un latino fatto "poco e male", dicendo di preferire che quel tempo fosse dedicato a far meglio l'italiano (anche se poi non è detto che l'insegnante delle medie che rinuncia al latino faccia meglio l'italiano). In ogni caso permarrebbe la necessità: a) di prendere atto della richiesta di molti; b) di mettere ordine in una realtà che già esiste.

La prof. **Regoliosi** conclude dicendosi contraria a un latino alle medie confinato in corsi al pomeriggio. Da ultimo, se è vero che con la riforma Moratti-Bertagna la Storia antica scomparirà dalle medie, il Latino potrebbe essere un'occasione per colmare in questa fascia il vuoto da essa lasciato.

Da quest'ultimo punto muove la prof. **Pacinotti** dicendo che un altro modo per supplire alla storia antica può essere l'epica classica, letta tuttora nella sua Scuola.

Il latino va messo nell'orario curricolare e per tutti, al fine di dare a tutti le stesse opportunità, compresa quella di giovare del valore orientativo proprio di questa disciplina.

Pur essendo la sua una scuola libera (cioè non statale), si è costretti a nascondere il latino dietro ad altra fantasiosa denominazione, per non incorrere nelle censure degli ispettori. In concreto, in classe si trae profitto dall'interesse che sugli alunni esercita l'etimologia, si lavora su brevi testi, p. es. di Fedro ed Eutropio, in II e in III media; non pare invece necessario ricorrere a fumetti o ai metodi delle lingue moderne.

Ha preso quindi la parola **chi scrive**, il cui intervento può essere schematicamente riassunto nei punti che seguono, alcuni dei quali peraltro già emersi dalle relazioni precedenti.

Il metodo d'insegnamento di una qualsiasi materia dipende dai destinatari e dallo scopo che si vuole raggiungere. Anche nel caso del Latino entrambi questi elementi sono più facili da individuare per le scuole medie superiori. A livello di scuola media il problema è indubbiamente più complesso.

Intanto è più difficile giustificare la presenza, sia rispetto a determinati indirizzi delle superiori, sia rispetto ad altre materie, quali ad esempio le lingue moderne. Lasciamo stare le ragioni pratiche utilitarie con cui si motivano queste ultime, anche considerando che tali ragioni non hanno grande appiglio sugli alunni di questa età, quanto piuttosto sui genitori.

Rispetto alle lingue moderne va invece sottolineato che se diverso è lo scopo, invero quasi sempre riduttivo ("saperle parlare", e nulla più, approdando all'"inglese da portieri d'albergo" di cui parlava sempre il compianto prof. V. E. Alfieri), di conseguenza, dicevo, è diverso il metodo; inoltre non è affatto vero che da un punto di vista del valore formativo una lingua valga l'altra.

Ma il problema del latino alle medie è scarso per ben altre cause. Si tratta di ragioni che hanno fatto parte del dibattito sulla scuola italiana fin dalla fase di discussioni preparatorie alla riforma Gentile (circa 1903-1923), ma che nel secondo dopoguerra fino a Brocca collocò la questione del latino nell'ambito del problema più vasto del *diritto allo studio*. In tale pluridecennale dibattito il latino venne visto - e giustamente - come *problema politico*, e ciò oggi appare meritorio, anche se, purtroppo, la risposta fu per la scuola e per la nazione dolorosamente sbagliata. Oggi sul piano dei principi stiamo peggio. Ci troviamo di fronte a due modi nuovi, anzi a tre, di concepire la scuola, in ognuno dei quali il latino potrebbe anche trovare il suo posto alle medie.

Il primo è quello della scuola intesa come *servizio* a "utenti", ove il latino può entrare nella cosiddetta "offerta formativa" per chi lo richiede.

Il secondo è la scuola come *azienda*, dalla quale il prodotto *latino* può venire "offerta" ai propri "clienti" e contribuire ad attirarne di nuovi.

Il terzo caso, che può partecipare in varia proporzione dei due modi ora detti, è quello di coloro che, non fidandosi della scuola pubblica (non necessariamente sta-

tale) per varie ragioni, si chiamano fuori e si fanno una scuola per conto loro, nella quale vedranno se includere il latino. Ci sarebbe invero per la scuola anche un quarto modo di realizzarsi, quello che stava concretizzandosi con Berlinguer e De Mauro: la scuola che predispone le "risorse umane" (sic! -vedi Documento di lavoro Min. P.I., genn. 1997) per l'economia mondializzata e il mercato globale: è chiaro che in tale scuola, almeno a livello di scuola di base, di posto per il latino ce n'era poco.

Se si respingono tutti questi quattro modi di vedere la scuola e si vuole invece riaffermarla e rinvigorirla come Istituzione della comunità nazionale, della *polis*, il problema del latino torna ad assumere la sua particolare fisionomia e a richiedere una determinata soluzione, che necessariamente ha carattere politico. Tale soluzione può essere soltanto questa: se il latino concorre a formare un cittadino, un uomo che ha avuto la ventura di nascere e crescere, o solo crescere in Italia, in tal caso il latino deve essere per tutti, in quanto necessario perché la scuola raggiunga il suo scopo, di promuovere ed elevare tutto il popolo mediante la cultura. E poiché l'ultimo segmento del percorso scolastico comune a tutti è, secondo l'ordinamento ora entrato in vigore (per fortuna, nonostante taluni limiti anche gravi), *la scuola media*, è in questa che *il latino deve essere per tutti*.

A questo punto si precisa il problema del metodo.

Esso verisimilmente non potrà consistere nella pura grammatica normativa (quella che dice che cosa è giusto e che cosa è sbagliato) e nei relativi atti sanzionatori ("segnare gli errori"): le esperienze finora raccolte, come quelle della prof. Pacinotti, unitamente ad altre, anche straniere, ci danno fondate speranze di successo didattico. Quanto alla realizzabilità politica, è un'altra cosa.

In tal senso è tuttavia positivo il fatto che lo stesso IRRE della Lombardia abbia preso in considerazione l'argomento del latino alle medie, cercando di elaborare strategie didattiche e metodologiche che non interferiscano con quanto si farà alle superiori.

È ciò che ha illustrato la prof. **Boirivant**, del suddetto IRRE. Si pensa di puntare sul lessico e di procedere per *temi*, come la vita quotidiana, luoghi strani, ma anche taluni valori (*pietas, fides, patientia, fortitudo...*), arrivando anche alla produzione di semplici testi.

Del dibattito che si è tenuto in chiusura, chi scrive ha potuto seguire solo l'intervento del prof. **Manzoni di Chiosca**, il quale ha aperto un tema fino ad allora non toccato: quello delle possibilità che oggi il latino vede accrescersi di fungere da *lingua di comunicazione*, specialmente nella nuova Europa.

Non c'è campo della tecnologia più recente di cui non sia già stata elaborata la nomenclatura in latino, lingua che peraltro serviva per esprimere tutti i contenuti delle scienze fino ad epoche non lontane. Ciò renderebbe la cosa oggi assai più facile di quanto in Israele hanno fatto gli Ebrei partendo dall'ebraico antico: è questione solo di volontà politica.

FILIPPO FRANCIOSI

LICEI DI NOME O DI FATTO?

Al momento in cui scrivo, non so quali siano le proposte circa l'identità e i programmi dei prospettati otto licei. Spero che le tipologie siano ben nette e si giunga ad una riduzione del numero delle materie e, contemporaneamente, ad un potenziamento e arricchimento dei contenuti, nel senso di una loro maggiore sistematicità, organicità e completezza.

La mia paura è che ne risultino solamente appesantiti i manuali, mentre si dovrebbe dare molto più spazio, per esempio, alla lettura di opere classiche per intero o per ampi estratti. Non potrebbe essere questo il metro per giudicare se ci si allontana finalmente dal principio della onnicomprensività per riportarsi al concetto di una scuola plurima e per verificare se non si stia accogliendo l'illusione tecnocratica di una scuola che punti sulle abilità strumentali piuttosto che sull'educazione della persona nella sua gratuità e integralità? Bisogna sempre insistere, non solo a parole, sulla tradizione cristiana e umanistica e sull'identità nazionale ed europea. Spero ancora che si comprenda che la ricerca della verità e del senso della vita è la condizione per motivare i giovani nel loro lavoro scolastico e nell'impiego della loro intelligenza.

Già mi fa temere il peggio l'equiparazione di licei e istituti tecnici. Un istituto tecnico potrà fregiarsi del nome di liceo, ma gliene mancano alcune condizioni. Il Liceo classico e il Liceo scientifico, così come li aveva concepiti Gentile, sono licei veri, perché conferiscono, attraverso uno studio sistematico, approfondito e rigoroso, che si incentra su grammatica, impianto logico e consapevolezza epistemologica, matematica, fisica, lingue e letterature classiche, storia, filosofia, la certezza delle cose che si apprendono. Da questo punto di vista il Liceo socio-psico-pedagogico è un mezzo aborto, anche se migliore del vecchio e degenerato Istituto magistrale. Basterebbe avvalersi di specialisti di ricerca sociale e di psicologia sperimentale e scorporare dai programmi svolti dal docente di filosofia l'aspetto pratico di quelle materie. Il Liceo delle scienze

sociali, poi, è un aborto completo. Quanto agli Istituti tecnici, essi posseggono un valido patrimonio nelle materie tecniche e non devono perdere la loro specificità, alla quale è di giovamento una base di cultura generale, cioè storia e letteratura, e la conoscenza seria e approfondita dei principi teorici applicati alla tecnologia. Il che non significa che si debba mettere lo studio della matematica e della fisica a mezzadria con le materie pratiche, ma che si svolgano robusti programmi di matematica e di fisica teorica. Li si vuole chiamare licei? Bene. Si studino la matematica, la fisica e la grammatica italiana a livello liceale.

Una cosa alla quale ritengo si debba prestare una speciale attenzione è, poi, la scuola media. Se l'attuale riforma sarà capace di voltar pagina rispetto alla degenerazione attuale della media inferiore, bene, se no, che ci starebbe a fare l'attuale nuova maggioranza?

Vorrei concludere citando un passo dell'Etica nicomachea (I, 3, 1094 b-1095 a; trad. Claudio Mazzarelli):

«È proprio dell'uomo preparato richiedere in ciascun campo tanta precisione quanta ne permette la natura dell'oggetto, giacché è manifesto che sarebbe pressappoco la stessa cosa accettare che un matematico faccia dei ragionamenti solo probabili e richiedere dimostrazioni da un oratore. Ciascuno giudica bene ciò che conosce, e solo di questo è buon giudice. Dunque, in ciascun campo giudica adeguatamente chi ha una preparazione specifica, ma è buon giudice in generale chi ha una preparazione globale».

Una preparazione specifica non esclude certo una preparazione globale.

Il liceo deve assicurare l'una e l'altra condizione, non in un coacervo di materie, il cui studio venga affrontato superficialmente, ma in una netta distinzione di indirizzi. Probabilmente si scoprirà che il Liceo è la scelta migliore per chi voglia affrontare seriamente e con successo gli studi universitari.

CONCETTO BARONESSA

LETTERE

Pubblichiamo volentieri due lettere inviate al Direttore del "Gazzettino di Venezia" dal prof. Franco Damiani, membro del nostro direttivo. Il prof. Damiani è docente di Lettere nell'Istituto Turistico "Gritti" di Mestre. I suoi interventi consentono di vedere, quasi in "presa diretta", la realtà della vita scolastica in un Istituto Statale del Nord-Est.

Le mirabolanti attività di autogestione al "Gritti"

Al Direttore del "Gazzettino" di Venezia

Sig. Direttore, leggo trasecolato sul suo giornale l'elenco delle mirabolanti attività che si svolgono al "Gritti" durante la cosiddetta "autogestione". Pensi che, insegnante in quella scuola, mai nessuno me ne aveva parlato e ne sono venuto a conoscenza dal giornale. Pensavo che il calendario scolastico e le

eventuali attività "integrative" venissero decise dagli organi competenti (Consiglio d'Istituto e Collegio docenti) e invece scopro che ... non è vero: decidono tutto alcuni studenti politicizzati insieme con il Preside, senza nessuna regolare delibera di organi competenti e in spregio a qualsiasi regola di democrazia. Gli insegnanti sono tacitamente invitati ad...adeguarsi.. Così lo spazio e il tempo della scuola, organo pubblico e che quindi dovrebbe appartenere a tutti, vengono utilizzati per iniziative di cui tutto si potrà dire tranne che non portino un ben preciso marchio politico. Ci sono addirittura esponenti politici come Bettin che non si peritano di venire a parlare a scuola: invitati da chi, di grazia? Gli insegnanti subiscono in silenzio, paghi ...della paga a fine mese, come tanti disciplinati impiegatini. L'assicurazione del "normale svolgimento delle lezioni" è ovviamente una pietosa bugia, dato che, messi di fronte all'alternativa se

stare in classe a seguire le lezioni o frequentare gioiose attività "ludico-culturali" col marchio doc del politicamente corretto, gli studenti al 95% optano ovviamente per la seconda soluzione. Le assenze dalle classi non sono ovviamente "autorizzate", ma di fatto non solo tollerate ma incoraggiate, con la riduzione dei quattro tapini che frequentano le lezioni a oggetto del compatimento o della derisione dei compagni. Viene praticata la buffonata dell'appello e del contrappello, come in caserma, mentre in tutto il tempo intermedio gli studenti sono fuori del controllo di chicchessia. Poi ci si riempie la bocca di "educazione alla legalità", di educazione civica, di Costituzione e chi più ne ha più ne metta. Un'antica saggezza ammonisce che s'insegna più con l'esempio che con le parole. E se l'esempio è questo...

FRANCO DAMIANI

P.S. Quei personaggi della politica e della cultura sono venuti gratis o sono stati pagati? E se sì, con quali soldi, dato che sono già così pochi quelli destinati alle attività istituzionali (vedi le lamentele degli insegnanti contro i "tagli" della ministra Moratti)? Con quali capitoli del bilancio dell'istituto, così oculatamente discussi in tutte le riunioni dei docenti?

La bandiera arcobaleno esposta pubblicamente a scuola

Al Direttore del "Gazzettino" di Venezia

Egregio direttore, nel recarmi oggi a scuola presso l'Istituto Turistico "Gritti" di Mestre ho notato (ma i ragazzi mi hanno detto che vi sventolava da parecchi giorni) una bandiera arcobaleno con la scritta "PACE". Poco prima, in autobus, avevo letto della circolare della presidenza del consiglio dei ministri in risposta a un quesito della prefettura di Belluno, in cui si precisava che è vietato agli uffici pubblici esporre simili bandiere, ai sensi degli artt. 292 (vilipendio alla bandiera e ad altri emblemi dello Stato) e 323 (abuso d'ufficio di un pubblico ufficiale) del c.p. Si tratta quindi di reati punibili con pene da uno a tre anni di reclusione. In qualità di insegnante ho fatto immediatamente una lezioncina di educazione civica ai miei allievi, facendo notare come proprio coloro che dovrebbero insegnare il rispetto della legge (anche se sgradata) la trasgrediscono, salvo poi organizzare pomposi quanto inutili corsi di "educazione alla legalità" (del resto non è certo la prima volta, basti pensare che quest'anno per la prima volta, dopo anni e anni di occupazioni e autogestioni fatte con la connivenza dei presidi, l'autorità giudiziaria si è decisa a incriminare per danni qualche studente). Ciò, dopo l'"autogestione" novembrina organizzata dalla stessa scuola e condotta nel segno della più sfacciata propaganda di parte, comporta un sempre più evidente uso privatistico, anzi ideologico, della scuola di Stato, che è per definizione di tutti, il che fa relegare nelle amenità i cortei, i manifesti e le proteste fatti e fatti fare contro la "privatizzazione dell'istruzione". In qualità di cittadino italiano ho provve-

duto a sporgere esposto-denuncia al procuratore della repubblica nei confronti del dirigente scolastico.

Venezia-Mestre, 12 febbraio 2003

FRANCO DAMIANI

P.S. L'indomani della pubblicazione di questa lettera, al "Gritti" si è tenuta una concitata assemblea d'istituto il cui risultato immediato è stato la comparsa di bandiere arcobaleno a ogni finestra dell'Istituto e, a caratteri cubitali sulla parete principale dell'istituto, della scritta "DAMIANI RAUS" nonché, nelle adiacenze della scuola, di queste altre: "Damiani all'occhio" e "Damiani facci sognare: vattene". Il Dirigente Scolastico le ha fatte cancellare e ha poi avuto la finezza di tuonare in Collegio docenti, dove ha fatto votare una mozione di appoggio sottoscritta da... tutti contro uno e preceduta da una raccolta di firme: "In questa scuola ci sono alcuni che sono una risorsa (cioè quelli che "fanno" le figure obiettivo, i corsi di teatro, di filosofia e di diritti umani, n.d.r.) e altri che sono solo un costo (perché fanno solo, cercando di farlo bene, il loro lavoro)". Il brav'uomo infatti era convinto che la colpa delle scritte fosse ... del sottoscritto, tanto che ho dovuto dirgli pubblicamente, a scopo provocatorio, che mi detraesse pure il relativo importo dallo stipendio. Ricordate Pinocchio? "Questo disgraziato è stato derubato, dunque sia messo in galera".

L'astuzia della sinistra

Ad una delle tante conferenze sulla Scuola che continuo a seguire, ho incontrato alcuni esponenti del cosiddetto gruppo del "Buon Senso". Uno di loro ha spiegato che sarebbe dannoso per lo scolaro se ogni volta che cambia il governo, cambiasse la politica della scuola. Perciò la sinistra ha chiesto ai vincitori delle ultime elezioni di continuare sulla linea data da Berlinguer e lavorare insieme. E così tutti seduti allo stesso tavolo! Ma quale era stata la politica di Berlinguer nelle elementari? Aveva distrutto il "rapporto educativo", mettendo una pluralità di insegnanti dove prima ne bastava uno, e buttato al macero i programmi del '55 rispettosi della psicologia del bambino e delle caratteristiche proprie dell'età. Purtroppo a quel tavolo, si sono seduti anche i rappresentanti delle Scuole Private che per salvare il 5% dei bambini italiani loro affidati, dimenticano il 95% di essi che frequentano la Scuola Statale. Né si parla più di parità scolastica nel senso del diritto delle famiglie a scegliere la scuola che ritengono migliore, senza ulteriori spese. Spero che il Ministro Moratti e la sottosegretaria Aprea si preoccupino di tutta la Scuola italiana!

MARIA PIA PELLEGRINELLI

DISCONOSCIMENTO

In ossequio alla normativa sulla stampa, riceviamo e pubblichiamo da parte del prof. Domenico Sconocchia, la seguente dichiarazione:

"Disconosco la paternità dell'articolo "La musica dietro la lavagna", pubblicato, con il mio nome, sul n. XL,6-7, marzo-aprile 2003, del periodico "La Voce del CNADSI".

RECENSIONI

Una lettura esauriente dell'Odissea

A distanza di dodici anni dai due monumentali volumi sull'Iliade (1), il prof. **Mario Zambarbieri** presenta un primo volume non meno monumentale su "L'Odissea com'è. Lettura critica" (2). Il libro esamina i primi dodici canti e sarà seguito ben presto da un secondo volume con gli ultimi dodici. L'A. porterà così a compimento un lavoro incessante, durato un quarto di secolo, lavoro che gli è costato una intensa applicazione quotidiana, senza contare le considerevoli spese per l'acquisto di un'ampia biblioteca domestica di immediata consultazione.

Infatti già nella prefazione l'A. avverte "mi sono proposto di studiare il testo greco nei suoi valori linguistici, culturali e poetici esplorando il tesoro per me raggiungibile della critica antica e moderna" e, dalla pag.19 alla pag.40 elenca una serie imponente di "riferimenti bibliografici". Inoltre, alla lettura dei canti premette (pp. 43-127) un prezioso "studio critico dell'Odissea, con particolare riguardo agli ultimi due secoli"; studio che rappresenta una importante e aggiornata introduzione alla lettura, perché parte dalla "questione omerica nel mondo antico" e prosegue a illustrare complesse indagini sulla "trasmissione del testo" per giungere ad esporre le varie tesi analitiche ed interpretative: dai venerandi Kirchoff, Wilamowitz, Schwartz, ai neounitari, ai neoanalitici, cui si aggiungono gli oralisti, per arrivare, dopo una limpida sintesi che riassume lo "status quaestionis" ad una conclusione pratica di grande buon senso (p.126): "come lettore penso che la questione omerica sia necessaria allo studio dei due poemi, ma che non sia necessaria la sua soluzione, nel senso che essi sono sempre ascoltati, letti e in varia misura amati, mentre la questione omerica è rimasta insolubile" e perciò, "consapevoli delle formidabili difficoltà insite nella molteplicità delle forme, delle strutture, dei mezzi espressivi e delle ideologie, abbiamo chiesto aiuto a tutti gli studiosi di Omero, di ogni tempo e di ogni paese, per rintracciare - con libertà di giudizio - gli elementi dell'unità, non di un'impossibile Odissea, antica ed autentica, ma di quell'Odissea bellissima e unica che noi possediamo". (3)

I dodici canti vengono poi esposti ed analizzati secondo un sistema analogo a quello applicato all'Iliade: precede la lettura ragionata del testo greco, con traduzione e commento, segue l'analisi del canto con la citazione dei vari studi ed ipotesi sull'argomento e la discussione sui punti più significativi, per giungere alle "osservazioni conclusive".

Ogni quattro canti, l'A. ha composto una "sintesi" che riassume i temi comuni e mette in luce il carattere dei personaggi principali: alla più consueta Telemachia (canti I-IV), segue il romanzo del distacco doloroso, ma fermo dall'amore di Calipso fino all'inizio del racconto di Odisseo alla corte dei Feaci (canti V-VIII), mentre il terzo gruppo (canti IX-XII) contiene la parte più fantasiosa delle avventure del "ritorno".

L'opera è veramente "poderosa" come afferma Herbert Bannert dell'Università

di Vienna (4) ed è "una via di mezzo tra un Commentario che spiega il testo con sussidi diretti alla lettura ed una raccolta di osservazioni continuate, comprendenti anche problemi di interpretazione". Per questo l'opera, pur mantenendosi fedele ad una rigorosa ortodossia storico-filologica, rappresenta una lettura accessibile e piacevole anche per i non addetti ai lavori. Il prof. Zambarbieri perciò, con la sua dotta fatica ha offerto ai docenti di buona volontà un ottimo strumento per far rivivere, in una scuola avvilita da troppe riformistiche manipolazioni, il gusto e l'interesse per la più autentica cultura classica.

RITA CALDERINI

1) Cfr. la nostra recensione su "La Voce del Cnadsì", 6 marzo 1991, p.1

2) Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto LED, via Cervignano,4, 20137 Milano. 2002, pp.905

3) Molto interessante è anche lo studio del prof. Zambarbieri su "Omero nella cultura di Cicerone", comparso in "Paideia" LVI, gennaio-dicembre 2001, pp. 3-64.

4) In Wiener Studien 2002 - 2003

Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana CNADSI

Via Giustiniano, 1 - 20129 Milano
Tel. 02/29405187

Quota d'associazione

(comprensiva anche del giornale)

ordinario _____ € 30,00

sostenitore _____ € 50,00

cc. postale n. 57961203

LA VOCE DEL C.N.A.D.S.I.

MENSILE

Anno XL - N. 8

Direzione Redazione
Via Giustiniano, 1
20129, MILANO

Direttore responsabile
Rita Calderini

Autorizzaz. Tribunale di Milano
N. 6350 del 5-9-63

Arti Grafiche Donati
Via Bizzozzero, 101 - Cormano (Mi)



"Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana"